



Ludwig van Beethoven - Die Geschöpfe des Prometheus (Le creature di Prometeo), ouverture ed estratti

Il balletto *Die Geschöpfe des Prometheus* (Le creature di Prometeo) op. 43 è il frutto della collaborazione di Beethoven e Salvatore Viganò, il noto coreografo napoletano maestro di danza alla corte di Vienna. Lusingato dall'invito di una celebrità internazionale della danza come Viganò, Beethoven accettò volentieri l'incarico. Il soggetto mitologico doveva essergli sicuramente gradito; alla base del balletto vi è infatti la favola dell'impavido eroe Prometeo, che dopo aver sottratto il fuoco agli dei libera l'umanità dall'ignoranza facendosi portatore di progresso. Sette accordi a piena orchestra aprono la breve quanto celebre *Ouverture*, dove due temi ricchi di slancio e brio si rincorrono tra contrasti dinamici. Seguono poi sedici episodi musicali in cui Beethoven si attiene fedelmente alla traccia indicatagli da Viganò: Prometeo reca sul monte Parnaso le sue creature, due statue che grazie all'intervento di Apollo e delle Muse si animano e apprendono la bellezza delle arti. Il balletto debuttò al Burgtheater di Vienna il 28 marzo 1801 ottenendo un notevole successo. Tra i brani più noti, oltre all'ouverture, vi è anche il Finale dove compare l'idea tematica che sarà poi ripresa da Beethoven nell'ultimo movimento della Sinfonia 'Eroica'.

Pëtr Il'ič Čajkovskij - Variazioni su un tema rococò per violoncello e orchestra op. 33

Čajkovskij compose le *Variazioni su un tema rococò* per violoncello e orchestra op. 33 nel 1876 per l'amico Wilhelm Fitzenhagen, virtuoso di violoncello e docente al Conservatorio di Mosca. Non essendo violoncellista, Čajkovskij chiese consiglio all'amico musicista, che tuttavia non si limitò a rivedere la parte solistica, ma intervenne sull'intera partitura modificando l'ordine delle variazioni, cassando l'ultima e aggiungendo alcuni passaggi virtuosistici. Così, dopo il debutto a Mosca il 30 novembre 1877, le Variazioni circolarono per molti decenni con questa veste pesantemente ritoccata da Fitzenhagen, che tutt'ora è la più diffusa. Le atmosfere galanti e di misurata eleganza alla base di quest'opera furono dettate dalla predilezione di Čajkovskij per la musica del Settecento, e in particolare per quella di Mozart. Tuttavia, la rivisitazione settecentesca di Čajkovskij risulta filtrata attraverso la sua sensibilità tipicamente ottocentesca, sempre incline a un intenso lirismo e a un *pathos* particolarmente accentuato.

Pëtr Il'ič Čajkovskij - Sinfonia n. 4 in fa minore op. 36

La composizione della Sinfonia n. 4 in fa minore op. 36, realizzata tra dicembre 1876 e gennaio 1878, coincide con il periodo di crisi esistenziale più profondo di Čajkovskij. Dopo la fine del disastroso matrimonio con una sua ex-allieva, il compositore ebbe un tracollo psicologico che lo portò sull'orlo del suicidio. L'unico barlume di speranza in quel periodo di profonda disperazione fu l'inizio dello scambio epistolare con Nadezda von Meck, appassionata di musica e sua grande ammiratrice, che in breve diverrà sua confidente, amica e mecenate. Oltre al cospicuo vitalizio elargito al compositore, la von Meck sovvenzionerà anche il viaggio in Europa durante il quale Čajkovskij si dedicherà alla composizione dell'*Evgenij Onegin* e della Sinfonia n. 4. Come racconta l'autore all'amica in una sorta di programma scritto durante la stesura della partitura, la chiave di volta della Sinfonia n. 4 è racchiusa nell'introduzione, dove la fanfara degli ottoni si incarica di presentare il motivo del fato «forza nefasta che impedisce al nostro slancio verso la felicità di raggiungere il suo scopo e che, come una spada di Damocle, pende sulla testa e avvelena l'animo in modo infallibile e perenne». Trattandosi dell'idea principale che sostanzia il contenuto tragico e appassionato della sinfonia, il motivo del fato ricompare, come un segnale sinistro, nel corso del primo e dell'ultimo movimento. L'Andantino, con il suo acceso lirismo, è il momento dedicato alla nostalgia per il tempo passato, mentre lo Scherzo ha il sapore di ricordi confusi che si affastellano veloci, come in preda a uno stato di ebbrezza, nella mente del compositore. L'Allegro con fuoco finale assume invece i toni di una festa danzante dove la vorticoso allegria della musica è tuttavia turbata dal motivo del fato, che ricompare alla fine pronto a cancellare ogni speranza di felicità.